

# Spettacoli

Con Brutopop e Lou X serata antifascista al Leoncavallo

MILANO. Continua l'allarme per il Leoncavallo, minacciato di sgombero, ma al centro sociale proseguono anche le iniziative. Stasera, al termine di una manifestazione antifascista, il concerto per presentare gli album di Lou X, Dal basso, e dei Brutopop, Bienvenidos. A gennaio esce un nuovo cd del Leoncavallo: Piantatela, per la legalizzazione della marijuana.

Palermocinema Critici e registi parlano dei Sud dell'anima

PALERMO. Goffredo Fofi, Enrico Ghezzi, Alberto Farassino, Pasquale Scimeca, Aurelio Grimaldi, Francesco Calogero, Bruno Bigoni. Sono tra i relatori al dibattito su «I Sud dell'anima», che si tiene oggi nei locali dell'Ars Nova di Palermo a partire dalle 17. È uno degli appuntamenti della rassegna internazionale «Palermocinema», che si conclude domani.

Paparazzi all'assalto sul set dello sceneggiato di Raidue «A che punto è la notte» per l'attore, che torna nei panni del commissario Santamaria, ma invecchiato di vent'anni «Lasciatemi in pace: fate qualche domanda anche agli altri»

## Mastroianni indaga sulla Fiat

È una megacoproduzione internazionale da 7 miliardi, *A che punto è la notte*, lo sceneggiato in due puntate diretto da Nanni Loy (in onda su Raidue a fine '94). Il colpaccio è stato possibile grazie al successo all'estero dei libri di Fruttero & Lucentini, ma soprattutto grazie alla popolarità di Marcello Mastroianni, di nuovo nei panni del commissario Santamaria a vent'anni dalla *Donna della domenica*.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Siamo in una stanza, la sacrestia di una chiesa barocca, proprio nel centro di Roma. Ci si muove a malapena tra cavi, bauli e attrezzi accatastati nella confusione più totale. Dietro una tenda si stanno battendo gli ultimi ciak della miniserie di Raidue *A che punto è la notte*, ma sul set non siamo riusciti a metterci piede. Dietro la tenda ci aspettava un inflessibile signore messo lì a stoppare la folla di cronisti e soprattutto di fotografi. Anzi, forse sarebbe meglio dire «paparazzi», visto che il responsabile (involontario) di tanta agitazione è Marcello Mastroianni alias commissario Santamaria. Lui, per dire la verità, ce la mette tutta per mimetizzarsi nella squadra degli attori (Marie Laforet, Renato Carpentieri, Alessandro Haber, Leo Gullotta, Yvonne Scio, Gabriella Giorgelli). Ma appena entra nello stanzone i flash impazziscono: bisognerà aspettare una buona mezz'ora prima che appropi di lungo tavolo della conferenza stampa.

Camicia scura sotto la giacca blu, Marcello sorride con gli occhi stanchi, quasi appannati. Cerca di sottrarsi: «Ma perché le fate solo a me, le domande? È odioso. Agli inizi della carriera, mi capitava la stessa cosa con Amedeo Nazzari. I giornalisti intervistavano lui e io pensavo: ma perché? quello non ne ha mica bisogno». Lo sanno tutti che non si sente un divo. E Nanni Loy azzarda anche una spiegazione del fenomeno: «In genere il successo rovina gli attori, li trasforma in macchine per fare soldi. E invece Marcello, dopo 150 film, continua a considerarsi uno come gli altri, al servizio del progetto». Niente da fare. Puntualmente la domanda ritorna: perché ognuno di voi non ci racconta del suo rapporto con questo grande attore? Il microfono passa di mano in mano, un complimento per uno, ma veloce, parole di circostanza. Mastroianni è imbarazzato e anche gli altri, Alessandro Haber, che nel film è un losco ingegnere implicato nel mistero di preti eretici e intrighi all'ombra della Fiat, non si lascia sfuggire la battuta: «È stata un'esperienza straordinaria lavorare con... Carpentieri».

Della produzione ci dicono qualcosa il direttore della rete, Giovanni Minoli, e il capostruttura Max Gusberti. La presenza di Mastroianni, manco a dirlo, è stata determinante per coinvolgere capitali stranieri (France 2, Channel 4, l'austriaca Orf, la tedesca Zdf, la tv svizzera, quella svedese). Nel budget totale (6 miliardi e 700 milioni) la Rai ci mette 2 miliardi ma conta di recuperare 600 milioni con la distribuzione delle due puntate (100 minuti ciascuna) in Spagna, Belgio, Olanda e America Latina.

È Mastroianni, insomma, la gallina dalle uova d'oro. Perché ha accettato di lavorare per la tv? Un po' perché aveva già incassato il commissario creato da Fruttero & Lucentini nella *Donna della domenica* di Comencini, un po' perché convinto della civiltà del progetto. «Non banale come in genere mi sembrano gli sceneggiati televisivi». Ma se andrà male, giura che tornerà al cinema. Qualcuno gli chiede se il personaggio, rispetto al film di Comencini, che era del '75, è cambiato. «Che vuole che le



dica. È invecchiato. Ha la sciatca e la bronchite, ma continua a fare il suo lavoro perché è una persona perbene. È cinico, ironico, somione...». È come lei? «È meglio, lo faccio settant'anni tra pochi mesi. Santamaria è un tipo tosto, anche se non è Di Pietro».

Già il commissario Santamaria non è il giudice Di Pietro, ma l'idea contemporanea c'entra. Lo spiega Nanni Loy, spalleggiato da Fruttero & Lucentini, che sono volati a Roma da Torino per l'occasione. «È vero che il libro è stato scritto nel '79, ma con una preveg-

genza sorprendente. Dopo il crollo dell'Urss è caduto l'impero del male, e le democrazie occidentali devono fare i conti con i loro misteri da svelare. Qui c'è uno strano prete, un attentato al plastico, una società segreta che si ispira alla gnosi antica, un poliziotto che indaga e arriva in alto: la Curia, i vertici Fiat». A proposito, pare che l'idea del romanzo, a Fruttero & Lucentini, sia venuta guardando un organigramma dell'azienda torinese: così simile alle gerarchie di enti che gli gnostici avevano immaginato nei primi secoli dopo Cristo.

### L'INTERVISTA

Loy: «Un giallo? No. È un mistero molto italiano»

NINO FERRERO

TORINO. Nanni Loy e *A che punto è la notte*: il regista parla volentieri del romanzo, del film e della Torino che ha assistito alle riprese.

È stato divertente misurarsi con il genere giallo?

Mah, più che un giallo, in senso tradizionale, lo definirei un «mistero». Giallo mi sembrerebbe un po' riduttivo... Non a caso abbiamo dovuto affrontare grosse difficoltà nel passaggio dal libro al film. Il grande fascino del romanzo, che gli autori scrissero dopo *La donna della domenica*, è infatti una esplorazione in un mondo di magia nera, di eresie che coinvolge anche la Chiesa cattolica... Basti pensare che *A che punto è la notte* inizia con un attentato ad un prete, ucciso da una bomba proprio nella chiesa dove che aveva fatto costruire. Un prete un po' particolare, quasi un eretico, che però aveva preso tante iniziative a favore degli immigrati, dei «diversi». Forse una specie di Don Giolli, ma molto alla lontana... Lui, si chiama Don Pezza, è in effetti un de-

magogo, che essendosi allontanato sempre più dalle regole della Chiesa, viene tenuto d'occhio dalla Curia di Torino...

Quindi anche il film prende le mosse da questo delitto atipico?

Certo. Scattano immediatamente le indagini ed entra in scena il capo della Squadra Mobile di Torino. Quel famoso commissario Santamaria, che Marcello Mastroianni aveva già interpretato diciannove anni prima nel film di Comencini tratto da *La donna della domenica*. Naturalmente un Santamaria un po' invecchiato, con qualche acciacco, ma pur sempre ottimo seguace... Le indagini sono subito molto difficili; nel delitto sono coinvolte persone di varie categorie sociali. I sospetti sfiorano persino il «Palazzo di Mammi Fiat», il che è tutto dire... Si pensa ad un attentato politico; da destra, da sinistra? Mah! Ci sono di mezzo anche alcuni naziskin, violentemente avversari a certe iniziative del prete. Insomma, è uno dei tanti misteri all'italiana, in cui non si riesce mai a

scoprire i veri mandanti... Infatti, anche quando il bravo Santamaria riesce a sbrogliare la matassa, resta pur sempre una zona d'ombra, di ambiguità, che poi sono i misteri in cui siamo tutti effettivamente immersi. Credo che il titolo, che è una frase della Bibbia, voglia anche alludere alla «notte dell'Italia». Il romanzo infatti denuncia la mancanza di trasparenza che ci circonda anche se la storia è molto fiction, inventata, priva di simbolismi, di facili riferimenti. Però, a me è parso di leggere un'indicazione... Che termini la lunga notte dell'Italia...

Com'è nata l'idea del film? Sul successo del precedente *La donna della domenica*?

Sì, certo, anche da quello. La Rai aveva comprato i diritti per un adattamento tv del romanzo. Il progetto era rimasto fermo per qualche anno, sino a quando mi hanno incaricato di tentare una trasposizione filmica insieme agli sceneggiatori Marotta e Toscano. Così sono nate le due puntate

di due ore ciascuna, da programmare una di seguito all'altra. Poi, grazie alla notorietà del romanzo, anche all'estero, e alla presenza di Mastroianni, la Rai è riuscita a combinare un vasto consorzio europeo di produttori. Sei paesi con parità di diritti e di investimenti: Italia, Francia, Germania, Austria, Inghilterra e Svezia. Il Consorzio ha affidato la produzione a Raidue che a sua volta l'ha affidata a una società esterna, la «Telecinestar». Un film ha un cast di grande rilievo, anche a livello internazionale. Si va da Max Von Sydow, che interpreta il cardinale di Torino, a Marie Laforet, Emanuelle Riva, la fascinosa interprete di *Hiroshima, mio amore* ripresa recentemente da Kieslowski nel suo *Film Blu* premiato a Venezia.

Le riprese torinesi sono durate circa un mese. La troupe, capitanata da Loy, si è spostata dal centro alla periferia sino alla collina. Alcune scene sono state girate in piazza San Carlo, il cosiddetto «salotto» di Torino, altre nel quartiere molto periferico della

Falchera, altre ancora a Venaria, nella famosa chiesa dello Juvavaro. Unico inconveniente, la mancanza della neve, che nel romanzo di Fruttero e Lucentini cade frequentemente e abbondantemente, durante i giorni delle indagini.

Come avete risolto il problema?

Abbiamo dovuto ricorrere alla neve artificiale, per il resto tutto è filato liscio. Magnifica la gentilezza e la partecipazione della gente... Gli abitanti della Falchera, dopo tre giorni di nostra «occupazione» del quartiere, durante i quali abbiamo necessariamente creato van disagi, mi hanno scritto una lettera collettiva in cui mi ringraziavano per aver scelto il loro quartiere per girare alcune riprese del film... Non mi era mai capitato, in quarant'anni di lavoro... Le siamo grati - mi scrivono - per quel montone di sogno, che lei, in soli tre giorni, ha saputo infondere con mirabile finzione, presso la nostra borgata, piena di problemi e conflitti sociali, ai confini della città.

A Santa Cecilia poesie e concerto



Wolfgang Sawallisch

Sawallisch e Dvorák per brindare alla pace

ERASMO VALENTE

ROMA. Bellissimo, l'altra sera, l'Auditorio di Santa Cecilia (provvisorio, ma sempre più definitivo), aperto al «Concerto per il Natale e per la Pace». Sul podio, l'illustre Wolfgang Sawallisch e, in platea, tra i rappresentanti del governo e del mondo diplomatico, il Presidente della Repubblica. Sul fondo, inflante sull'ultima ringhiera del coro, tutte le bandiere del mondo (almeno un centinaio) e, avanti, sul bordo della pedana, un'infinita anche di stelle rosse (quelle di Natale, si capisce). All'ingresso, si erano ammirati tavoli imbanditi, che poi sono serviti ad offrire fette di panettoni e spumante. Un modo anche questo per soffermarsi a messaggi di pace pervenuti da Gorbaciov, dal Vaticano, dal Rabbino Capo della comunità ebraica di Roma e dal Segretario generale del Centro islamico d'Italia. Li ha letti - prima del concerto - Igor Man che ha poi presentato, in carne e ossa, in rappresentanza di Israele, la figlia del famoso generale Moshe, Yael Dayan (ora parlamentare laburista) che ha fermamente ribadito la volontà di pace, confermata poi da Abdel Shafi, capo della delegazione palestinese.

C'era anche un poeta, A.B. Yehoshua, e la poesia di una bambina, alla fine - letta da Igor Man - ha concluso l'infinita di parole. Una bambina è alle prese con la sua scatola di colori. Non ha il rosso per dipingere il sangue né il nero per la morte, né il bianco per la faccia dei cadaveri. Ha però l'arancione, il verde e il celeste che sono i colori della vita. «Mi sono seduta, e ho dipinto la pace». Bello. Il mondo - è stato già detto - può ancora essere salvato dai ragazzini.

Il senso di un pacifico mondo nuovo, cui la musica, per raggiungere la pace, possa offrire la sua mediazione, è poi emerso dalla *Sinfonia* op. 95, di Antonin Dvorák il quale mai avrebbe immaginato di essere chiamato a consacrare così forti impegni con quella sua *Sinfonia* eseguita proprio nel centesimo anniversario della prima esecuzione a New York. Era il 16 dicembre 1893 e, sul podio della Carnegie Hall, c'era Anton Seidl (1850-1898). Strepitoso il successo che si è rinnovato l'altra sera - 16 dicembre 1993 - con la *Sinfonia* diretta da Sawallisch.

È la *Sinfonia* detta «Dal Nuovo Mondo», che ha mantenuto, intoccata dal tempo, le sue meraviglie oscillanti tra un fiorente boemo e un clima di spiritualità. È la *Sinfonia* che tutto il mondo ritiene, per suo conto, «popolare» e anche un po' «sacra». Hanno un che di sacro gli slanci melodici e gli altri aperti alle fanfare. In Europa, la *Sinfonia* ebbe la «prima», a Londra, nel giugno 1894, e fu Brahms, assente Dvorák, a correggere le bozze della partitura appena stampata. È una *Sinfonia* che ricorda e promette opere di pace. Dalla festa degli ottimi che alla fine incrociano i loro temi, si è passati, non meno tranquillamente, alla festa dei panettoni e dello spumante. Sacro anche il brindisi al Natale e alla Pace.

## Legge cinema addio. Arriva un decreto?

Tramontata definitivamente la possibilità di approvare entro l'anno la nuova normativa. Adesso il Senato chiede a Ciampi un provvedimento d'urgenza

NEDO CANETTI

ROMA. Legge per il cinema addio. Ormai è certo, anche l'XI legislatura si chiuderà senza una nuova normativa che superi finalmente la vecchia disciplina che risale al 1965. Non è ancora un atto formale deciso in Parlamento, ma è questo il succo politico che si ricava dall'andamento dei lavori della commissione Pubblica Istruzione del Senato che ha all'ordine del giorno dei suoi lavori il progetto approvato ai primi di ottobre dalla Camera. Il provvedimento è ancora iscritto nei programmi della commissione e se n'è discusso ancora nel corso dell'ultima seduta. Prima si era cominciato l'esame nel merito del provvedimento, poi, visto il numero degli emendamenti presentati, si è preferito discutere di questioni formali, con l'impegno di rivedersi martedì probabilmente per sanzionare definitivamente l'addio al

provvedimento. Pochi dubbi dunque sul futuro della legge, anche se il ministro Giuseppe Resta ha presentato altri emendamenti che accolgono le proposte dei produttori. E la presidenza della commissione ha deciso l'argomento dal suo calendario.

Dopo la relazione di Venanzio Nocchi ed una rapida discussione, si è capito, infatti, che il testo difficilmente avrebbe ottenuto il voto finale nella stesura di Montecitorio. Una valanga di emendamenti della Lega e diversi presentati anche dal Psi (ed ora dal Msi), e il parere contrario della commissione Bilancio sulla copertura finanziaria, hanno praticamente affondato il progetto che, tra l'altro, non aveva nemmeno più il sostegno di tutte le categorie del settore. I produttori, come scritto ieri l'altro in queste pagine, hanno rotto il

fronte unitario che aveva, da sempre, condotto la battaglia per conquistare una nuova legge per il cinema italiano, sostenendo inopinatamente di non essere d'accordo sul contenuto.

Alla commissione non è rimasto che prendere atto della nuova situazione, gettare la spugna e ricercare una nuova soluzione, che è stata trovata nell'approvazione di un ordine del giorno, nel quale si impegna il governo ad emanare, in materia, un decreto-legge, di cui, del resto, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico aveva già parlato nei giorni scorsi (è questa la promessa fatta ai produttori?). Il documento della commissione Pubblica Istruzione non si limita, comunque, a impegnare il governo ad un «sollecito» decreto, ma delinea anche le sue possibili linee, in modo tale da qualificare «secondo criteri di moderata e trasparenza, le modalità di intervento dello Stato a favore della produzione cinematografica nazionale».

Il decreto dovrebbe, secondo il Senato, dare priorità alle forme di incentivazione della produzione, della distribuzione e dell'esportazione del nostro prodotto cinematografico; al rapporto Stato-regioni, ricordato ai contenuti di un altro

decreto, quello che, cancellato il ministero del Turismo e spettacolo, ha istituito il dipartimento del settore presso la Presidenza del Consiglio; alla promozione del gusto e della cultura cinematografica, con il sostegno all'associazionismo di settore; agli interventi a favore dell'esercizio cinematografico in generale e a favore del Centro sperimentale di cinematografia e della Cineteca nazionale; alla programmazione televisiva delle opere filmiche, che contengono le esperienze degli esercenti con quelle dei produttori di videocassette, tutelati tutti i diritti degli utenti e recepisce le disposizioni comunitarie.

Si può obiettare che un decreto andrebbe incontro agli stessi problemi di copertura sollevati dalla commissione Bilancio, ma l'ordine del giorno gioca d'anticipo, sollecitando il governo a operare, in sede della sua redazione, una compiuta verifica ed un approfondimento collegiale sugli aspetti finanziari, in modo da superare le osservazioni critiche della Bilancio. Un'ultima annotazione proprio sul parere relativo alla copertura. La commissione sostiene che il Fus (Fondo unico per lo spettacolo) non può essere utilizzato per accendere mutui. Ma è quello che si fa, invece, normalmente per gli Enti lirici.

E sul Gatt soltanto una mezza vittoria. Ma possiamo farcela

ROBERTO BARZANTI

La decisione di non provvedere nel Gatt norme specifiche per l'audiovisivo è il risultato di un profondo disaccordo tra la Comunità o, meglio, l'Unione Europea e Usa. Per questo è solo una mezza vittoria, il peggio è evitato, cioè l'assimilazione della produzione audiovisiva ad una delle tante qualsiasi altre merci il cui traffico è regolato in chiave di liberoscambio crescente.

Per essere esatti: l'audiovisivo è citato nella lista dei servizi, ed allora non si può parlare di esclusione di principio. Se oggi non è prevista in proposito alcuna regola non è affatto certo che in futuro non si tenti di fissare norme puntuali. I toni trionfalistici sono fuori luogo.

All'attivo si può senz'altro inscrivere soprattutto il fatto che i problemi dell'industria culturale sono divenuti una delle questioni fondamentali. Ma la loro equitativa soluzione dal punto di vista degli scambi e della circolazione delle opere non è affatto acquisita da un accordo che resti mutuo e perciò ambiguo, aperto a tutti gli sviluppi. Come restano possibili accordi bilaterali pieni di rischi e incognite.

Sarebbe stato forse preferibile che l'«ec-

cezione culturale», rivendicata con forza crescente in quest'ultima, aspra fase del confronto, si fosse concretizzata con chiarezza. Infatti non siamo ora di fronte ad una pace stabile e leale, dichiarata, ma piuttosto davanti ad un armistizio obbligato e probabilmente transitorio.

È un fatto, comunque, che se lo vuole, l'Europa può rafforzare politiche e programmi tesi a dare slancio alla sua industria audiovisiva, nella varia e differenziata articolazione che essa ha su scala continentale. Lo squilibrio a favore dei prodotti Usa negli scambi internazionali è enorme e patologico. Nell'Europa comunitaria ha, più o meno, la fetta dell'80% degli incassi. La situazione è troppo nota per essere ancora una volta descritta.

L'Europa non può rinunciare al sistema di aiuti pubblici, non può ignorare gli obiettivi fissati nella direttiva *Televisione senza frontiere* che invita ad accordare la parte maggioritaria del tempo di trasmissione ad opere di origine europea. E deve affrontare le sfide che provengono dalla vertiginosa innovazione tecnologica con una sua strategia e con l'ambizione di orientare i cambiamenti necessari senza

essere marginalizzata e colonizzata.

Se escludere l'audiovisivo dal Gatt significa per l'Europa intera, come per tante altre aree del mondo che si battono per valorizzare la propria identità e il futuro della propria cultura, trovare mezzi e sviluppare azioni per assicurare al cinema e all'audiovisivo in genere una presenza riconosciuta, non sacrificata ad un'onivora logica commerciale, allora si potrà dire che registriamo una svolta importante, una vera inversione di tendenza.

Evitata la resa alla quale il commissario sir Leon Brittan sembrava rassegnato, evitata la dislatta, si tratta ora di organizzarsi per rendere più efficace e attuale ciò che si è iniziato a fare e fissare risolutamente le linee di un nuovo tempo nelle politiche dell'Unione Europea ed in quelle regionali e nazionali.

Nessuno deve pretendere anacronistiche egemonie, nel villaggio globale ci deve essere posto per tutti, per tutte le tradizioni, per tutti i linguaggi, per le capacità creative di ognuno. Altrimenti ognuno sarà più povero.

Vicepresidente del Parlamento europeo



Antonio Maccanico sottosegretario alla presidenza del Consiglio